PAOLO SELMI

ŠKOLA KOMMUNIZMA: I SINDACATI NEL PAESE DEI SOVIET

PRIMA PARTE: DAGLI INIZI ALLA NEP

*** * ***

QUINTA PUNTATA

Resistenze.org

*** * ***

I *profsojuz* durante la NEP: il settore privato

Gli anni che seguirono videro il sindacato schierato su nuovi fronti. La NEP aveva abolito le requisizioni ai contadini, introdotto la tassa in natura e permesso nuovamente il commercio privato, con conseguente **ripristino di un'economia monetaria**, insieme al reingresso in economia sia del capitale privato nazionale, incarnato nella figura del nuovo borghese, il *nepman*, che di quello straniero. In tale contesto il graduale, progressivo, ripristino di un'economia sofferente in tutti i suoi settori e affamata di investimenti, si collocavano all'interno di **un modo di produzione sostanzialmente capitalistico, seppur "di Stato" e fortemente orientato dalla volontà politica del partito comunista di dirigere, indirizzare, condizionare l'andamento socio-economico con tutti i mezzi e le proprie capacità di azione e mobilitazione** (ivi inclusa la *lotta di classe*, per esempio completamente assente nel capitalismo con caratteristiche cinesi, a cui spesso questo periodo si accosta per analogia), **lungo l'asse di una transizione e trasformazione continue, orientate a gettare le basi e far crescere sino ad allora i germogli di quel modo socialistico di produzione da esso auspicata**.

E in un modo capitalistico di produzione, in un modo dove si riapriva alla possibilità di investire sia da parte del capitale privato, il *nepman*, che di quello straniero, anche la dialettica capitale-lavoro, tornava ad avere una certa consistenza. **Pertanto, anche la lotta di classe e, al suo interno, la questione salariale, assumevano di nuovo una sempre maggiore importanza: in tale quadro, i *profsojuz* tornavano a giocare un ruolo economico chiave**, in quanto luogo deputato alla definizione e risoluzione di dinamiche contrattuali e rivendicazioni salariali, **ma anche un ruolo politico estremamente importante**, mantenendo quella funzione mobilitante, costruttiva, non semplicemente tradunionistica ma proiettata verso la costruzione dei presupposti (sia in termini di dotazione di risorse, che di costruzione di competenze) per una transizione al socialismo anche in tale settore.

Soffermiamoci, quindi, su questo sindacato che tornava a fare il sindacato, a differenza – per esempio – di quanto accade oggi nel Celeste Impero, e sul clima che si respirò in quel quinquennio. Contro la nuova borghesia, contro il *nepman*, chiamato spregiativamente anche *nepač* (termine che noi possiamo rendere a questo punto con un bel *nepaccio*), il *profsojuz* tornava a ergersi come come baluardo per tutti i lavoratori, a costruire gli anticorpi in ciascun posto di lavoro per evitare che il capitale potesse rialzare la testa: una garanzia potente e immediata di tutela e di promozione dei nuovi rapporti di produzione, direttamente sul posto di lavoro; una garanzia, con un balzo nel tempo di tre quarti di secolo, che quella transizione al

socialismo non facesse la fine che invece sarebbe toccata alle cosiddette “riforme” cinesi.

Di fatto, il “Chi vincerà?” (кто победит?) fra capitalisti e comunisti, di leniniana memoria, esprimeva con estrema onestà intellettuale tutta l’incertezza di un quesito, di un’incognita, finanche di un salto nel buio dove non si sapeva dove si sarebbe andati a finire. Allo stesso tempo, questo però non voleva dire che ci si sarebbe arresi senza combattere; questo non voleva dire che non si sarebbero sparati tutti i colpi a disposizione da tutte quelle posizioni di vantaggio di cui si godeva e, non dimentichiamolo mai, rese possibili dal sangue ancora fresco, dal sacrificio di milioni di compagne e compagni morti per portare ovunque nella sterminata terra di Russia il trionfo della Rivoluzione; soprattutto – e anche questo non dimentichiamolo! – ciò non voleva dire che il *nepman* avrebbe avuto diritto di cittadinanza, persino dentro al partito stesso, come invece è accaduto in Cina, dove fa sfoggio della sua tessera di partito in quanto rappresentante della “forze produttive e sociali avanzate cinesi (中国先进社会生产力)”.

Al contrario, il *nepman* russo sapeva benissimo che, finché ci fosse stato qualcuno, un partito e un sindacato, pronti a dargli battaglia, a ricordargli chi sfruttava chi, non solo non avrebbe mai preso la tessera del partito comunista, ma avrebbe avuto vita difficile e precaria in quell’intermezzo. Era lui l’intruso, era lui il precario, nella NEP sovietica, a differenza dei milioni di migranti interni che ogni anno dalle campagne si recano nelle metropoli cinesi per rimediare uno stipendio operaio dai “padroni di partito”, pardon, dalle “forze produttive e sociali avanzate cinesi”. E a ricordarglielo, sempre per differenziare quella fase da quarant’anni di capitalismo con caratteristiche cinesi, non c’erano solo *profsojuz* e partito, ma il fior fiore della cultura sovietica di allora, per la quale la parola “lotta di classe” non rappresentava un retaggio imbarazzante del passato… e questo, a parte qualche lodevole eccezione che si legge e si vede al cinema sempre con piacere, come una ventata di aria fresca in mezzo al ristagno di un locale chiuso da decenni, vale anche per la cosiddetta intellighenzia dei “capitalismi con caratteristiche nostrane”.

Per esempio, un certo **Vladimir Vladimirovič Majakovskij (1893-1930)**, proprio all’inizio della NEP era a capo del LEF (*LEvyj Front*, ovvero “fronte di sinistra”) ed era impegnato nella pubblicistica rivoluzionaria, peraltro con idee artistiche altrettanto rivoluzionarie e avanti anni luce rispetto alle correnti occidentali coeve. Su questo, per altro, ci torneremo qui sotto. Fra i tanti impegni, a noi basti per ora considerare che collaborava anche con il *profsojuz*, per la **realizzazione di manifesti da affiggere in tutto il Paese dei Soviet**.

I risultati furono poi raccolti nel suo *Slogan-manifesto* (Лозунг-плакат, 1924), in una sezione che vale la pena riportare integralmente sia per il suo valore artistico, sia per il suo valore storico documentale. Era il sindacato per come voleva essere rappresentato, ovvero per cosa per cosa rappresentava realmente in quel momento per i lavoratori sovietici. La traduzione è alla lettera, senza alcuna velleità di riprodurre anche minimamente scansione ritmica, assonanze, rime dell'originale, ovvero senza neppure provare a creare, in qualche maniera, degli slogan, delle poesie futuriste, o entrambi:

Originale	***Traslitterazione***	**Traduzione**
1 Машина вас ломала, как ветку. Профсоюз машину загородит в сетку.	*1* *Mašina vas* *lomala, kak vetku.* *Profsojuz mašinu* *zagorodit v setku.*	1 La macchina si è spaccata, come un fuscello È il sindacato ad averci messo una rete intorno e te protetto
2 Я - член союза. Союз позаботится, чтоб ко мне не подошла безработица.	*2* *Ja - člen sojuza.* *Sojuz* *pozabotitsja,* *čtob ko mne ne podošla* *bezrabotica.*	2 Sono iscritto al sindacato Il sindacato si preoccupa perché io di esser lasciato a casa non mi preoccupi.
3 Член союза первым пройдет в рабфак и вузы.	*3* *Člen sojuza* *pervym projdet* *v rabfak i vuzy.*	3 Chi ha la tessera del sindacato avrà per primo anche la tessera delle facoltà operaie e università.
4 Рабочий один слаб, профсоюз - защита от хозяйских лап.	*4* *Rabočij odin slab,* *profsojuz -* *zaščita ot* *chozjajskich lap.*	4 L'operaio da solo è debole, il sindacato protegge dalle grinfie del padrone.
5 Если ты на работе стал инвалид, профсоюз тебя обеспечить велит.	*5* *Esli ty* *na rabote* *stal invalid,* *profsojuz* *tebja* *obespečit' velit.*	5 Se capita a te su lavoro un incidente grave, il sindacato per te ordina il vitalizio.
6 В одиночку нас предприниматели затрут. Колдоговор защищает труд.	*6* *V odinočku* *nas* *predprinimateli zatrut.* *Koldogovor* *zaščiščaet trud.*	6 Da soli i padroni ci levan la pelle di dosso. Il contratto collettivo difende il lavoro.
7 Без грамоты втрое над работой потеем.	*7* *Bez gramoty vtroe* *nad rabotoj poteem.*	7 Senza istruzione al lavoro si suda per tre.

Союз рабочего сделает грамотеем.	*Sojuz rabočego* *sdelaet gramoteem.*	Il sindacato rende l'operaio più istruito.
8 Кому из рабочих знания не любы? Профсоюз дает школы и клубы.	*8* *Komu iz rabočich* *znanija ne ljuby?* *Profsojuz daet* *školy i kluby.*	8 Quale operaio non ama conoscere? Il sindacato offre scuole e associazioni.
9 Износится рабочий, профсоюз ему дает санаторий под Москвой и в Крыму	*9* *Iznositsja rabočij,* *profsojuz emu* *daet sanatorij* *pod Moskvoj i v Krymu*	9 Quando l'operaio invecchia, il sindacato gli offre cura e villeggiatura fra Mosca e Crimea.
10 Чтоб союз аккуратно работу нес, вноси аккуратно членский взнос.	*10* *Čtob sojuz akkuratno rabotu njos,* *vnosi akkuratno členskij vznos.*	10 Perché il sindacato segua accuratamente il lavoro, ricordati di versare altrettanto accuratamente il tuo contributo.
11 Под защитой союза, при равном труде, мужчине и женщине зарплата наравне.	*11* *Pod zaščitoj sojuza, pri ravnom trude,* *mužčine i ženščine zarplata naravne.*	11 Con la tutela sindacale, a lavoro uguale, uomini e donne prendono uguale.
12 Члену союза нэпач нипочем. Профсоюз защитит и справится с нэпачом.	*12* *Členu sojuza* *nepač* *nipočem.* *Profsojuz zaščitit* *i spravitsja* *s nepačom.*	12 Il nepaccio nulla può contro un iscritto al sindacato. Il sindacato lo difende e ha la meglio contro il nepaccio.
13 Чтоб легче был работы груз, коллективный договор заключит союз.	*13* *Čtob legče byl* *raboty gruz,* *kollektivnyj dogovor* *zaključit sojuz.*	13 Perché scarico e ricarico merci siano meno pesanti il sindacato ha chiuso il contratto collettivo
14 Профсоюз - по женскому рабству удар. Профсоюз - защитник женского труда.	*14* *Profsojuz -* *po ženskomu rabstvu* *udar.* *Profsojuz -* *zaščitnik ženskogo* *truda.*	14 Il sindacato assesta un colpo mortale alla schiavitù femminile. Il sindacato difende il lavoro delle donne.
15 Везде, где труд, рабочий где,- На страже кодекс законов о труде.	*15* *Vezde,* *gde trud,* *rabočij gde,-* *Na straže* *kodeks* *zakonov o trude.*	15 Ovunque, dove c'è lavoro, dove c'è un operaio, sempre in guardia c'è il codice delle leggi sul lavoro.

Scusate se è poco… verrebbe da dire. Ma non c'era solo Majakovskij. E qui la pubblicistica, divenuta già arte con le parole, raggiunse vette tutt'ora insuperate. Occorse, infatti, l'apporto di Aleksandr Michajlovič Rodčenko (1891-1956), genio poliedrico dell'arte figurativa sovietica e condirettore del gruppo *Oktjabr'*, avanguardia costruttivistica che accostava banco ottico e pennello, creando fotomontaggi di immagini incastonate entro solide campiture dove il caldo rosso contrastava e vinceva il nero e gli altri colori freddi, slogan rivoluzionari e geometrie compositive dinamiche e di forte, immediato impatto grafico. Sua, per esempio, l'idea di chiedere nel 1925 a Lilja Jur'evna Brik (1891-1978), allora insieme allo stesso Majakovskij, di posare per un manifesto pubblicitario della *LenGiz*, la casa editrice di Leningrado. Sua la foto iniziale[1]

e suo quel fotomontaggio che vanta innumerevoli tentativi di imitazione:

1 https://rosphoto.com/history/Rodchenko_Brick-148 "LENGIZ: LIBRI / PER TUTTI I SETTORI DEL SAPERE."

Ebbene, fu proprio Rodčenko a dare una veste grafica allo slogan coniato da Majakovskij e che ho reso con: “Il nepaccio nulla può contro un iscritto al sindacato. Il sindacato lo difende e ha la meglio contro il nepaccio.”

Freccioni rossi correvano lungo la struttura verticale del manifesto e accompagnavano verso il basso la pesante prospettiva centrale dell’edificio della Camera del Lavoro, non lasciando alcuno scampo al “nepaccio”, idra a tre teste relegata alla parte inferiore del manifesto alla guisa di qualsiasi demonio-drago infilzato dai vari S. Giorgio che nei millenni si susseguirono nell’iconografia tradizionale, letteralmente schiacciandolo, comprimendolo, circondandolo da ogni

lato, persino dalle linee di fuga prospettiche dell'edificio, con frecce a gomito che obbligavano l'occhio a convergere nuovamente e a colpire il nemico di classe, quell'icona borghese in cui ogni testa del mostro stava ancora in posa, come un monumento che non si era ancora accorto di esser stato tirato giù, e che non avrebbe avuto vita facile anzi, proprio nessuna speranza di farla franca, come enfatizzato dal messaggio iniziale inciso a caratteri cubitali entro un sole rosso e ribadito dai due grossi punti esclamativi ai lati.

Il capitalismo rappresentava un pericolo nel Paese dei Soviet? Come stavano, realmente, le cose? È presto detto: dopo che il sei luglio del 1921 il Sovnarkom emanò il decreto che consentiva alle aziende nazionalizzate di essere cedute in concessione, poco meno di due anni più tardi, nel marzo 1923, **del milione e seicentocinquantamila industrie censite, l'88,5% erano private o cedute in concessione, l'8,5% statali e il 3% cooperative. Se però si guardava il numero di occupati nei vari settori, ecco che i rapporti di forza si invertivano: l'84,5% degli operai restava saldamente in forza alle aziende statali**[2]**.**

È naturale, pertanto, che anche il movimento sindacale dovesse reagire in maniera diversificata a una situazione complessa e alquanto sfaccettata. Collocato nel settore privato, in quel capitalismo che si differenziava da quello occidentale soltanto per essere sempre tenuto sotto scacco, con rapporti di forza favorevoli al lavoratore sovietico in qualsiasi sede, politica, sociale o giuridica, il *profsojuz* riprese a pieno titolo il proprio ruolo di rappresentanza e di conduzione di una lotta di classe sempre più serrata e tesa a colpire gli interessi padronali. Lo sciopero poteva essere condotto anche in condizioni di danno economico all'azienda impensabili, come vedremo tra poco, nel settore pubblico, laddove invece il *profsojuz* conservava ancora all'interno dell'organigramma aziendale un peso e un potere tali da ottenere gli stessi risultati battendo direttamente i pugni sul tavolo del direttore e rendendo tale pratica inutile.

Riammettendo il settore privato, il partito bolscevico aveva consentito ai capitalisti di tornare a occupare, parzialmente, la scena economica, ma aveva anche formato e potenziato anticorpi che agivano direttamente in seno a tali organizzazioni. **Tale duplice linea di condotta fu ben subito chiara ai sindacati**[3]. Anche il ritardo di qualche giorno, da parte di un'azienda privata, nella distribuzione delle buste paga,

2 Cfr le dispense per l'esame universitario di Movimento sindacale (profojuznoe dviženie) https://studopedia.ru/9_70365_profsoyuzi-v-period-novoy-ekonomicheskoy-politiki---gg.html

3 Cfr. Larisa Vladimirovna BORISOVA, "Il 'tredunionismo sovietico': sindacati e scioperi negli anni della NEP ("Советский тред-юнионизм": профсоюзы и забастовочная борьба в годы нэпа.)", *Otečestvennaja Istorija*, 2007, n° 6, p. 90

costituiva non di rado motivo di sciopero[4]. Non è un caso, pertanto, che il picco delle ore di sciopero nel settore privato sia stato raggiunto fra il 1922 e il 1923, giusto per far capire che chi momentaneamente aveva avuto il permesso di arricchirsi e chi comandava non erano la stessa persona[5].

Il *profsojuz* c'era, a differenza di se-dicenti "socialismi" dove, in condizioni economiche da prima potenza al mondo, l'unica per esempio a chiudere l'anno 2020 in attivo commerciale e a totalizzare nel solo novembre scorso 75 miliardi di dollari di plusvalenza netta sul saldo export-import[6], bissati dai 78 miliardi di dicembre[7], esistono tutt'ora 600 milioni di persone (il 43% sul totale della popolazione cinese!) che non mettono insieme 1000 yuan al mese[8] (€ 126 c.a.): una miseria, con cui non ci si può permettere neppure il lusso di pagare un affitto, figurarsi vivere dignitosamente. Lì, però la *Federazione nazionale dei sindacati di tutta la Cina* (中华全国总工会, sigla anglofona ACFTU)[9], "casualmente", non c'è o, peggio, c'è per prendere le parti dei padroni. E ci sono i celerini, a legnare sui denti chiunque "provochi litigi e crei problemi" (寻衅滋事 *xunxin zishi*). Quelli ci sono sempre, come nel caso della breve stagione di lotta (estate 2018) alla Shenzhen Jasic Technology Co. Ltd (深圳市佳士科技股份有限公司), dove chi doveva tutelare quei lavoratori in lotta per condizioni di lavoro più dignitose, lavoratori che cercarono inizialmente nell'ACFTU sindacalizzazione e sostegno, gli voltò vergognosamente le spalle, lasciò che i padroni li licenziassero, i celerini li legnassero e ingabbiassero e, peggio ancora, li accusò per primo del reato di cui sopra[10].

I *profsojuz* durante la NEP: il settore socializzato

Torniamo ai nostri *profsojuz* e alla loro **duplice funzione in questa fase**. Oltre **a far venire i sorci verdi al *nepman* NEL SETTORE PRIVATO**, erano presenti anche **NEL SETTORE PUBBLICO per *con un ruolo decisamente più attivo.* Aziende, quelle socializzate negli anni precedenti, che VOLENTI O NOLENTI erano coinvolte in** un altro tipico frutto della NEP: **il cosiddetto "calcolo economico" (*chozjajsvtennyj razčët* da cui la contrazione *chozrazčët* хозразчёт)**, ovvero

4 *Ibidem*, p. 96.
5 *Ibidem*.
6 https://www.ctvnews.ca/business/china-trade-surplus-hits-record-us-75-billion-as-november-exports-soar-1.5219814
7 https://www.marketwatch.com/story/chinese-exports-shot-to-a-record-high-in-2020-as-the-world-economy-sank-11610630635
8 http://www.xinhuanet.com/politics/2020-06/22/c_1126144559.htm
9 http://www.acftu.org/
10 Vedasi Vittoria MAZZIERI, "Mi Jiuping e la poesia come arma di lotta operaia", *China Files*, 28 Settembre 2020, https://www.china-files.com/sinologie-mi-jiuping-e-la-poesia-come-arma-di-lotta-operaia/ et Yueran ZHANG, "The Jasic Strike and the Future of the Chinese Labour Movement", in Ivan FRANCESCHINI and Nicholas LOUBERE (a cura di), *Dog Days: A Year of Chinese Labour, Civil Society, and Rights, Made in China Yearbook 2018*, ANU Press, 2019, Canberra, Australia https://press.anu.edu.au/downloads/press/n5364/pdf/article08.pdf

ciascuna unità produttiva, piccola o grande che fosse, doveva essere in grado di stare in piedi da sola, dovendo progressivamente fare a meno di sovvenzioni, aiuti economici esterni e, per farlo, doveva avere anzi tutto un bilancio non in perdita e, prima ancora... un bilancio fatto come si deve.

A tutto questo, però, si arrivò per gradi e non senza conflitto fra le parti. Il passaggio delle aziende allo *chozrazčët*, ovvero all'autonomia di bilancio, mise tutti di fronte a un guado, al classico "Hic Rhodus, hic salta!", *profsojuz* compresi. **Uno dei primi passaggi critici fu proprio ENTRARE IN QUESTA NUOVA VISIONE, OVVERO DI-VISIONE DEI COMPITI.** Si proveniva da un comunismo di guerra dove l'importante era

- restare in piedi, non importa come
- regolare conti in qualsiasi maniera, in natura, in soldi, sulla parola, bastava raggiungere l'obbiettivo di cui sopra;
- che quei pochi rimasti in fabbrica (ovvero non deceduti, non impegnati al fronte, non tornati nelle campagne... dove un po' di *borščˇ* lo si rimediava sempre e si faceva meno fame che nelle città), fossero in grado di fare tutto (e lo facessero per davvero! nel bene o nel male… ma lo facessero!).

Ora invece la *prodnalog*, l'imposta in natura, aveva sostituito il prelievo forzoso, e le campagne respiravano. Pian piano si raccoglievano macerie e si riempivano casseforme di cemento, rimettendo in moto i macchinari rimasti e costruendone, o importandone, di nuovi per far ripartire le aziende distrutte: il tutto non solo con le proprie forze ma, data la scarsa dimestichezza con i ferri del mestiere che andava ad aggravare la già pesante scarsità di risorse, chiedendo aiuto non solo ai privati ma al capitale estero, magari di quelli che pochi mesi prima erano ancora lì, ma con i propri eserciti e ad "aiutare" i bianchi contro di loro. In tali condizioni, la **NEP fu quindi una necessaria terapia d'urto,** causa di bruschi e sempre maggiori mutamenti e contraddizioni, come:

1. crescita e complessità dei rapporti di produzione (mescolando forme di produzione, strutture proprietarie, settori a sfruttamento capitalistico e settori completamente socializzati),
2. integrazione entro un'unica trama macroeconomica e sociale di tutti questi diversi rapporti,
3. cambiamento di ATTEGGIAMENTO, mentalità, da parte dei COMUNISTI, per continuare a MANTENERE UN RUOLO GUIDA, a partire dallo sforzo immane di ACQUISIRE – e in fretta! – COMPETENZE e mansioni anche in ambiti estranei o quasi E CREARE – altrettanto in fretta! – QUADRI in grado di sostituire quelli morti a centinaia di migliaia nel conflitto;

4. dotarsi, sempre da parte bolscevica, di una STRATEGIA, a breve, medio e lungo termine di

- contenimento della controffensiva capitalistica sul versante economico;
- sviluppo parallelo di una propria alternativa economica, politica, sociale, culturale;
- risoluzione dialettica delle contraddizioni fra i due settori IN FAVORE DEL PROPRIO e creando progressivamente le condizioni per una transizione a un'economia pienamente socializzata e pianificabile (prima ancora che pianificata)

5. IMPLEMENTAZIONE E COORDINAMENTO STRETTO, DISCIPLINATO, PRECISO NELLA DEFINIZIONE E NELLA TRASMISSIONE A DOPPIO SENSO DI INFORMAZIONI, ISTRUZIONI OPERATIVE E RISULTATI, DEI RAPPORTI FRA CENTRO E PERIFERIA, fra vertice e base, fra governi centrali e locali (e fra i primi e il Consiglio supremo dell'economia (BCHX / VSNCh) a Mosca) e fra questi ultimi e le organizzazioni economiche socializzate.

Stiamo parlando di cambiamenti epocali di un intero settore economico, quello socializzato, da attuare nel giro di pochi anni, con risultati attesi già nel breve periodo per poter consentire la messa in moto dell'intero, complesso, sistema di funzionamento. Stiamo parlando messa a regime di *trest* (трест), aziende di migliaia di operai, se non decine di migliaia, nazionalizzate o costruite anche dal nulla. Stiamo parlando di un lavoro titanico nelle proporzioni del quale ancora oggi noi, che alla bisogna abbiamo impiegato un mese intero (UN MESE!) per individuare l'unica fabbrica di ventilatori polmonari in Italia e provare ad ampliarne la produzione con dentro i militari del genio, mentre la gente continuava a morire negli ospedali, non abbiamo ben chiare né la portata, né – peggio ancora! - il significato. Lo stesso esempio potremmo riportarlo, oggi, alla penosa ricerca di modi e tempi per una produzione autoctona di vaccini, o per lo stesso piano ("piano"…sic!) vaccinale o, scendendo sempre più verso il baratro, anche solo all'ipotesi (immediatamente ritrattata) di aumentare di una ventina di giorni il calendario scolastico: stendiamo un velo pietoso per carità di patria e apprezziamo lo sforzo di una giovanissima e inesperta leva di rivoluzionari che guardava alto, altissimo rispetto a queste miserie, e cercava di tradurlo in gesti concreti, ogni giorno e su una scala nazionale di oltre dieci fusi orari.

Una leva di rivoluzionari che non aveva perso i propri migliori uomini al fronte, che non aveva chiesto e continuato a chiedere sacrifici immani a quelli rimasti e, soprattutto, a un popolo stremato da quasi dieci anni di guerra, per gettare la spugna con la NEP: lasciamo volentieri questi accostamenti ai corifei di Pechino, a cui fa comodo paragonare questi cinque anni all'ormai quasi mezzo secolo di transizione al capitalismo con caratteristiche cinesi, un capitalismo di cui la cancellazione del

diritto di sciopero già dalla Costituzione del 1982[11] rappresenta – non a caso! - un momento emblematico. Lo stesso Lenin, citato spesso e a sproposito dagli stessi, ridotto alla caricatura di fondatore inascoltato, incompiuto, di un "nuovo corso" di cui loro sarebbero (ovviamente!) gli eredi, a cavallo fra 1921 e 1922, in uno dei suoi ultimi lavori, sosteneva ben altro:

> *Lo Stato proletario, senza cambiare la propria essenza, può concedere libertà di commercio e di sviluppo al capitalismo solo entro certi limiti e solo entro i confini della regolamentazione (регулирование) statale del commercio privato e del capitalismo a proprietà privata (vigilanza, controllo, rigida determinazione di forme, modi, ecc.). Il successo di tale regolamentazione dipende non solo dal potere statale, ma ancor più dal grado di maturità del proletariato e delle masse lavoratrici nel loro complesso, quindi dal livello culturale, ecc. Tuttavia, anche in caso di pieno successo di tale regolamentazione, l'antagonismo fra gli interessi di classe del lavoro e del capitale resterà, non c'è il minimo dubbio. Perciò,* ***uno dei compiti più importanti dei sindacati sarà, d'ora in avanti, la difesa totale e con ogni mezzo degli interessi di classe del proletariato nella sua lotta contro il capitale****. Tale compito deve essere apertamente messo fra i primi punti all'ordine del giorno, occorre quindi ricostruire, cambiare, rinforzare l'apparato sindacale, creare o, meglio ricreare fondi di solidarietà a cui attingere in caso di scioperi.*

---

11 Non che ci fosse stato molto peraltro, visto che era stato sancito dalla Costituzione del 1975: "Art. 28 Il popolo ha libertà di parola, di corrispondenza, di stampa, di riunione, di associazione, di movimento, di dimostrazione, di sciopero; ha libertà di credere in una religione così come di non credervi, o professare ateismo (公民有言论、通信、出版、集会、结社、游行、示威、罢工的自由，有信仰宗教的自由和不信仰宗教、宣传无神论的自由。)" https://zh.wikisource.org/wiki/%E4%B8%AD%E5%8D%8E%E4%BA%BA%E6%B0%91%E5%85%B1%E5%92%8C%E5%9B%BD%E5%AE%AA%E6%B3%95_(1975%E5%B9%B4)
Troppo libertina… devono aver pensato Deng e soci, "giù la testa bella gente, e lavorare, che il sole è ancora alto"! Giusto per far capire che la musica era cambiata, l'Articolo 28 della Costituzione del 1982, che poi è anche quella di oggi emendata e straemendata essenzialmente per iscrivere nel "libro sacro" il nome del capetto di turno e i suoi "importanti sviluppi teorici" a consacrazione nel *sancta sanctorum* e a monito delle correnti e frazioni rivali (quelli li aggiungiamo subito, con il "santo" ancora neanche in vita, ma in carica… ma il diritto di sciopero lo togliamo!), parla di ordine costituito e di cosa succede a chi lo viola o lo minaccia. http://www.npc.gov.cn/wxzl/wxzl/2000-12/06/content_4421.htm A buon intenditore, grandi mazzate.
Per ritrovare l'elenco delle libertà fondamentali rimaste, e fare il gioco "celo-manca" fra le due costituzioni, occorre scorrere il testo e le ritroviamo, pure smezzate, negli Articoli 35 (中华人民共和国公民有言论、出版、集会、结社、游行、示威的自由, *Ibidem*) e 36 (中华人民共和国公民有宗教信仰自由, *Ibidem*): nel primo dei due "parola" (言论) celo, **"corrispondenza" (通信) manca** (ora come allora *verba volant, scripta manent* e una lettera, peggio se *social*, è decisamente più sovversiva di una chiacchiera da bar), "stampa" (出版) celo (opportunamente imbavagliata), "riunione" (集会) celo, "associazione" (结社) celo (considerando ovviamente che le associazioni vanno prima approvate, altrimenti sono a delinquere), "movimento" (游行) celo (entro i limiti di cui sopra, con tanto di passaporto interno la cui violazione fa decadere automaticamente tutti i diritti di cittadinanza e spettanti unicamente al residente autorizzato), "dimostrazione" (示威) celo (con gli stessi *caveat* dell'associazione), **"sciopero" (罢工) manca** (avran finito l'inchiostro…). L'articolo 36 invece parla solo della libertà di religione, tenuta così, separata (e non a caso), senza però tutta la casistica dell'originale (credere, non credere, professare ateismo): libertà di credere e basta.

La transizione delle aziende statali al cosiddetto calcolo economico è inevitabilmente e indissolubilmente collegata alla NEP, pertanto nel breve periodo questo sarà, volenti o nolenti, il modello prevalente, se non unico. In pratica questo significa, nelle condizioni di una libertà di commercio nuovamente concessa e in crescita, il passaggio delle aziende statali a un regime di tipo commerciale, capitalista[12]*.*

È questa una condizione che, in rapporto alla necessità più impellente di aumentare la produttività, di eliminare le perdite e di creare redditività per ciascuna azienda statale, piuttosto che in rapporto all'emergere di interessi di parte o corporativi o ad altrettanto corporativi eccessi di zelo, inevitabilmente genera il noto conflitto di interessi fra la classe operaia e i direttori delle aziende statali o dei reparti in cui essa lavora. ***Per questo, e in relazione alle aziende statali, i*** **profsojuz hanno l'obbligo incondizionato di difendere gli interessi di classe del proletariato e delle masse lavoratrici contro i loro capi.**[13]

---

12 Questo passaggio per la sua lucidità andrebbe incorniciato. Oggi, in pieno 2021, c'è ancora chi fa il Dottor Sottile sulla differenza fra commercio e capitalismo in Cina per negare l'evidenza, come se le aziende statali cinesi ragionassero con la stessa logica del contadino al mercato colcosiano, e non con quella della multinazionale capitalistica con sede legale nel grattacielo a fianco. Il "calcolo economico" era molto, ma molto meno di tale logica, perché ASSOLUTAMENTE NON LEGATO a meccanismi di espansione sul mercato globalizzato, ovvero di esportazione del capitale, ovvero di sfruttamento imperialistico del lavoro e dei meccanismi di dipendenza economica a esso connessi su scala intercontinentale e quindi globale; alla fine, era un giro di vite sui vincoli di bilancio e un "arrangiatevi" per quanto riguardava il reperimento di voci in entrata utili a chiuderlo in attivo. L'età della pietra del capitalismo… ma sempre di capitalismo si trattava, ovvero di uno strumento
1. *inidoneo* a qualsiasi tipo di collocazione all'interno del percorso di transizione al socialismo
2. *antagonistico* al modo socialistico di produzione stesso
3. *necessario* e *utile* solo a "far cassa", **in assenza di conoscenze precise, competenze, esperienze dirette di riproduzione ampliata**, COMPETENZE CHE SAREBBERO STATE MESSE SUBITO IN CAMPO NEL SECONDO DOPOGUERRA, IN UNA SITUAZIONE DI DISASTRO ECONOMICO E SOCIALE MAI VISTA NELLA STORIA DA PARTE DEL PAESE CHE USCIVA VITTORIOSO, OLTRE CHE DI NECESSITA' OGGETTIVA DI RISPONDERE ALLA GUERRA FREDDA GIA' IN ESSERE CON SOSTEGNO CONCRETO AI PAESI IN TRANSIZIONE AL SOCIALISMO (Europa dell'Est) E A QUELLI IN RIVOLUZIONE (Cina). In tale situazione, dove oltre ad aiutare sé stessi a rialzarsi l'URSS doveva anche aiutare gli altri, nessuna NEP fu messa in campo.
4. *da tenere a bada, da mettere al guinzaglio, da lasciargli pochissimo gioco, da tenere sempre sul chi va là con l'intimo di sfratto in mano,* per fargli capire che tolto il "breve termine" non ci sarebbe stato posto per esso, mentre con la leva leninista si ricostruivano quadri, si ripristinavano tutti i collegamenti e le infrastrutture per dare a lor signori il calcio nel sedere definitivo. Questa era la NEP.

13 Пролетарское государство, не изменяя своей сущности, может допускать свободу торговли и развитие капитализма лишь до известной меры и только при условии государственного регулирования (надзора, контроля, определения форм, порядка и т. д.) частной торговли и частнохозяйственного капитализма. Успех такого регулирования зависит не только от госвласти, но еще больше от степени зрелости пролетариата и трудящихся масс вообще, затем от уровня культуры и т. д. Но даже при полном успехе такого регулирования, противоположность классовых интересов труда и капитала остается безусловно. Поэтому одной из самых главных задач профсоюзов является отныне всесторонняя и всемерная защита классовых интересов пролетариата в борьбе его с капиталом. Эта задача должна быть поставлена открыто на одно из первых мест, аппарат профсоюзов должен быть соответственно перестроен, видоизменен или дополнен, должны быть образованы или, вернее, образовываемы стачечные фонды и так далее.
Перевод госпредприятий на так называемый хозяйственный расчет неизбежно и неразрывно связан с новой экономической политикой, и в ближайшем будущем неминуемо этот тип станет преобладающим, если не исключительным. Фактически это означает, в обстановке допущенной и развивающейся свободы торговли, перевод госпредприятий в значительной степени на коммерческие, капиталистические основания.
Это обстоятельство, в связи с настоятельнейшею необходимостью повысить производительность труда, добиться безубыточности и прибыльности каждого госпредприятия, в связи с неизбежным ведомственным интересом и преувеличением ведомственного усердия, неминуемо порождает известную

Altro che abrogare il diritto di sciopero dalla costituzione! Un'ultima osservazione su questo punto: la visione di Lenin è molto chiara, ovvero il rapporto fra lavoratore e modo socialistico di produzione non dovrebbe prevedere il ricorso allo sciopero per il semplice fatto che, non essendo antagonistico, ovvero essendo il lavoratore stesso proprietario dei mezzi di produzione, sciopererebbe contro sé stesso, e la cosa non avrebbe senso. **Non lo aveva nel comunismo di guerra per lo stesso motivo**. Lo ritrova nella NEP leniniana perché lo Stato, ovvero i lavoratori delegati da altri lavoratori NON SOLO a svolgere ruoli direttivi, di orientamento, esercizio e coordinamento fra poteri, MA ANCHE esso stesso soggetto economico attivo, si muove tuttavia in un modo di produzione che non è ANCORA quello socialistico ma resta quello capitalistico di prima. Da questo, per esempio, discende la necessità di "stare sul mercato" coi propri prodotti, LA CUI REALIZZAZIONE (vendita) ricordiamo essere il momento della verità anche per il plusvalore che si intasca il padrone (o cooperativa, o Stato in questo senso cambia poco). Se non si sta sul mercato, si chiude, c'è poco da girarci intorno. Ecco quindi la pressione sul costo del lavoro e l'aumento del saggio di sfruttamento, eccetera.

Ora, se lo Stato deve "far quadrare i conti" per "restare sul mercato" agendo sulla leva del prezzo del prodotto finito, per esempio, cosa gli impedirebbe di congelare gli scatti di anzianità? O di imporre un prelievo forzoso sui salari? O di procrastinare *sine die* il rinnovo dei contratti di lavoro? I SINDACATI! Solo i sindacati! Un bello sciopero, anche se non sono contraddizioni antagonistiche, anche solo per far "tornare la memoria" a qualcuno su chi è chiamato a fare che cosa nella sua attuale posizione di amministratore della cosa pubblica, e i soldi magari saltan fuori… da altre parti, "guardando con un po' più di attenzione"… come sempre!

Torniamo a Vladimir Il'ič. Guarda caso subito dopo parla del diritto di sciopero nelle aziende nazionalizzate. Il suo è un capolavoro di equilibrio tra dovere di rappresentanza sindacale e senso di responsabilità nei confronti della nuova collettività di cui si fa parte, lo Stato degli operai e dei contadini:

> *Finché ci saranno le classi, la lotta di classe sarà inevitabile. L'esistenza stessa delle classi sarà inevitabile, nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo, e il programma del PCR afferma in modo inequivocabile che noi*

противоположность интересов между рабочей массой и директорами, управляющими госпредприятий или ведомствами, коим они принадлежат. Поэтому и по отношению к госпредприятиям на профсоюзы безусловно ложится обязанность защиты классовых интересов пролетариата и трудящихся масс против их нанимателей. Vladimir Il'ič LENIN, *Bozza di tesi sul ruolo e i compiti dei sindacati nelle condizioni della NEP* (Проект тезисов о роли и задачах профсоюзов в условиях новой экономической политики, scritto fra il 30/12/1921 e il 04/01/1922 e stampato sul n° 12 della *Pravda* con qualche variazione il 17/01/1922), PSS, Vol. 44, pp. 342-343.

siamo solo ai primi passi di questa transizione. Per questo ***sia il partito comunista, sia i soviet, così come i sindacati, devono riconoscere apertamente l'esistenza della lotta di classe e la sua inevitabilità****, almeno fino a quando, fosse anche solo nelle sue linee fondamentali, non sarà completata l'elettrificazione dell'industria e dell'agricoltura e, con essa, saranno completamente sradicati (*подрезаны все корни*) gli interi comparti della piccola imprenditoria e del commercio. Da ciò discende che,* ***allo stato attuale, non possiamo in alcun modo sottrarci alla lotta tramite sciopero****, e neppure permettere la promulgazione di una legge che lo sostituisca obbligatoriamente con un tavolo di mediazione statale.*

D'altro canto, è evidente che l'obbiettivo finale della lotta tramite sciopero ***nel capitalismo è la distruzione dell'apparato statale*** *e il rovesciamento di quel potere statale in mano alla borghesia.* ***In uno Stato proletario di transizione come il nostro****, invece, l'obbiettivo finale della lotta tramite sciopero non può che essere il* ***rafforzamento dello Stato proletario*** *e del potere statale in mano al proletariato, per mezzo di una* ***lotta serrata contro le distorsioni burocratiche di tale stato, contro i suoi errori e le sue debolezze, contro gli appetiti di classe dei capitalisti che sfuggono al suo controllo, eccetera.***

Perciò né il partito comunista, né i soviet, né i sindacati possono in alcun modo né dimenticare, né nascondere agli operai e ai lavoratori il fatto che la lotta tramite sciopero in uno Stato a guida proletaria contro lo Stato stesso, ha senso ed è possibile solo se condotta, da un lato, contro la burocratizzazione dello Stato e contro qualsiasi residuo capitalistico rimasto a ogni livello e nella sua struttura e, dall'altro lato, contro l'immaturità politica e l'arretratezza culturale delle stesse masse lavoratrici. Infatti, se i tribunali e tutti gli altri organi dello Stato sono ormai formati, nel senso della loro composizione organica, su una base di classe che non è più quella borghese, ma esclusivamente proletaria, allora i lavoratori dovranno abituarsi a ricorrere sempre più spesso a tali organi come via normale alla risoluzione dei conflitti fra lavoro e capitale e fra lavoratori e padroni[14].

14 Пока существуют классы, неизбежна классовая борьба. В переходное время от капитализма к социализму неизбежно существование классов, и программа РКП говорит с полнейшей определенностью, что мы делаем лишь первые шаги в переходе от капитализма к социализму. Поэтому и компартия и Соввласть, как и профсоюзы, должны открыто признавать существование классовой борьбы и ее неизбежность до тех пор, пока не закончена, хотя бы в основе, электрификация промышленности и земледелия, пока не подрезаны этим все корни мелкого хозяйства и господства рынка. Отсюда вытекает, что в данный момент мы никоим образом не можем отказаться от стачечной борьбы, не можем принципиально допустить закона о замене стачек обязательным государственным посредничеством. С другой стороны, очевидно, что конечной целью стачечной борьбы при капитализме является разрушение государственного аппарата, свержение данной классовой госвласти. А при пролетарском государстве переходного типа, каково наше, конечной целью стачечной борьбы может быть лишь укрепление пролетарского государства и пролетарской классовой госвласти путем борьбы с бюрократическими извращениями этого государства, с его ошибками и слабостями, с вырывающимися из-под его контроля классовыми аппетитами капиталистов и т. п. Поэтому ни компартия, ни Соввласть, ни профсоюзы никоим образом не могут забывать и не должны скрывать от рабочих и трудящихся масс того, что применение стачечной борьбы в государстве с пролетарской

In altre parole, i rapporti di forza nel Paese, nelle istituzioni, ovunque sono tali da rendere lo sciopero meno efficace di strumenti molto più potenti, finalmente in mano allo stesso proletariato, e in grado di ridurre il padronato a più miti consigli. Notiamo sia la differenza con la fase attuale in Occidente, dove di fronte alla devastazione compiuta dal cosiddetto "modello concertativo", il potere contrattuale del sindacato è sempre minore e la magistratura è rimasta ormai l'ultimo baluardo di un lavoratore altrimenti indifeso di fronte lo strapotere padronale, spesso incapace di andare oltre una più cospicua buonuscita; lo stesso dicasi anche per la Cina, dove il *diktat* di non disturbare il manovratore è seguito alla lettera dall'unico sindacato ufficiale, che non sciopera e si limita a concordare col padronato contentini ogni tanto per legittimare la propria inutile esistenza.

Sempre in riferimento al Celeste impero, nel brano citato notiamo un'altra differenza fondamentale con la fase attuale: qui lo sviluppo economico era ORIENTATO SIN DA SUBITO a creare i presupposti per la transizione al socialismo, sin dalla strategia stessa di allocazione delle risorse e investimenti. Lo spiega qui Lenin in maniera esemplare: "Il comunismo è il potere sovietico più l'elettrificazione dell'intero Paese" (Коммунизм – это есть Советская власть плюс электрификация всей страны) non è uno slogan campato per aria, ma la condizione per sradicare completamente le due forze centrifughe principali, nel popolo, rispetto a qualsiasi percorso centripeto di tipo comunitaristico e collettivistico (e quindi la transizione stessa al socialismo): piccola imprenditoria e commercio. Finché questi settori sono strutturalmente necessari al funzionamento del modo di produzione, sono parte integrante della macchina economico-sociale, sono altrimenti inconvertibili nei bisogni sociali che soddisfano, ogni transizione sarà impossibile.

Lenin non gioca la carta della repressione perché, a differenza di qualcuno che mezzo secolo più tardi avrebbe tentato di "rieducare" l'intero suo popolo con un comunismo da caserma (e si è vista allora la tragedia e oggi l'effetto diametralmente opposto), è guidato da "criteri di verità", come lui li ha chiamati nel passo citato poc'anzi della "dialettica del bicchiere", diametralmente opposti, che cercano di confinare qualsiasi soggettivismo in un angolo: che ci riescano completamente, è un altro discorso, ma intanto certe cantonate le evitano. Lenin gioca chiaramente un'altra carta: il monopolio non solo delle materie prime, ma dell'innovazione tecnologica

---

госвластью может быть объяснено и оправдано исключительно бюрократическими извращениями пролетарского государства и всяческими остатками капиталистической старины в его учреждениях, с одной стороны, и политической неразвитостью и культурной отсталостью трудящихся масс, с другой. Ибо если суды и все прочие госорганы создаются на классовой основе, самими трудящимися, с исключением буржуазии из числа избирателей, то нормальным способом решения конфликтов между трудом и капиталом, между нанимаемыми и нанимателями должно все чаще становиться непосредственное обращение трудящихся к госорганам. *Ibidem*, pp. 343-344.

stessa (più elettricità) da un lato, e la mobilitazione dal basso (più soviet) dall'altro, per guidare la transizione e rendere obsoleti modi di produzione destinati a scomparire col tempo per morte propria.

VICEVERSA, IL SETTORE PRIVATO CINESE (*minying jingji* 民营经济) NON SOLO FU (ed è tutt'ora) INCORAGGIATO NELLO SVILUPPO ECONOMICO, MA è divenuto OGGI determinante e vincolante l'intero corso economico, oltre che – già da vent'anni – parte integrante dello stesso partito al potere tramite la pezza giustificativa (pardon, "l'innovazione teorica del marxismo") delle Tre rappresentatività (san ge daibiao 三个代表). Del resto non un Paolo Selmi qualunque, ma He Lifeng (何立峰), capo della potente *Commissione statale per lo sviluppo e le riforme della Repubblica popolare cinese* (zhonghua renmin gongheguo guojia fazhan he gaige weiyuanhui 中华人民共和国国家发展和改革委员会), lo ammetteva due anni fa del tutto candidamente. Suo è lo **Schema 56789**:

> *Il settore privato contribuisce a oltre il **5**0% del gettito fiscale* (shuishou 税收) *totale, crea oltre il **6**0% del PIL, genera oltre il **7**0% dell'innovazione tecnologica* (jishu chuangxin 技术创新), *impiega oltre l'**8**0% dei lavoratori urbani* (chengzhen laodong 城镇劳动) *e annovera oltre il **9**0% delle aziende* (qiye 企业) *attualmente registrate*[15].

15 民营经济贡献了中国经济50%以上的税收、60%以上的GDP、70%以上的技术创新成果、80%以上的城镇劳动就业，还有90%以上的企业数量. http://www.xinhuanet.com/politics/2019lh/2019-03/06/c_1124199983.htm

Alla faccia del “rafforzamento dello Stato proletario” (укрепление пролетарского государства)… e del bicarbonato di sodio! Torniamo a Lenin. La sua bozza non solo fu pubblicata sulla Pravda neppure una settimana dopo la sua stesura, ma qualche mese più tardi entrò a far parte integrante delle Tesi dell’XI Congresso del PCR(b), tenutosi a Mosca dal 27 marzo al 2 aprile[16]. Inoltre, nel brano citato compare più volte la parola “regolamentazione” (*regulirovanie*): si tratta un concetto chiave figlio anch’esso della NEP e del calcolo economico. Infatti il primo passo, di natura organizzativa ma non solo, fu la ***SEPARAZIONE DI FUNZIONI (E DI MANSIONI!) FRA GESTIONE (УПРАВЛЕНИЕ) E REGOLAMENTAZIONE (РЕГУЛИРОВАНИЕ) DELL’ATTIVITÀ ECONOMICA AZIENDALE***.

Per “gestione” si intendeva non solo l’attività di direzione aziendale, ma anche il delicato lavoro di collegamento e coordinamento fra la stessa e la direzione politica, ovvero la linea socioeconomica complessiva di sviluppo, data a livello politico sotto forma di obbiettivi generali e particolari. Fu questo a portare alla creazione, nelle aziende nazionalizzate, della figura del direttore (директор) e del corrispondente consiglio di amministrazione a essi referente.

Per “regolamentazione”, invece, si intendeva non solo il modo con cui, una volta prefissati gli obbiettivi da raggiungere, gli stessi si sarebbero dovuti attuare, ma anche il controllo dell’attività di direzione stessa, ovvero la verifica puntuale del rispetto dei confini, del perimetro a essa assegnato.

La base normativa di tale architettura di poteri e mansioni fu il Decreto del VCIK (Comitato esecutivo centrale panrusso) e SNK (Consiglio dei Commissari del Popolo) datato 10/04/23 dal titolo “Sulle aziende industriali statali, operanti su principi di calcolo commerciale (*trest*)” (*О государственных промышленных предприятиях, Действующих на началах коммерческого расчета (трестах)*). L’articolo 42, per esempio, istituiva il massimo organo di controllo, la “Commissione dei revisori” (Ревизионная Комиссия, che con l’omologo occidentale – il collegio dei sindaci – aveva in comune e solo vagamente l’idea alla base… perché per il resto prevedeva la partecipazione diretta del sindacato, era MOLTO PIÙ forte e con MOLTE PIÙ mansioni): “**All’interno dell’azienda si forma la Commissione dei revisori, composta di tre elementi: presidente e un membro scelti dal VSNCh (Consiglio superiore per l’economia), l’altro membro dal *profsojuz* di competenza**[17]”.

Cfr. https://index1520.com/upload/medialibrary/732/china_economic_quarterly_q1_2020_hot_topic.pdf per una traduzione in lingue occidentali.

16 Cfr. A. G. EGOROV, K. M. BOGOLJUBOVA (a cura di), *Il PCUS nelle risoluzioni e nelle decisioni dei suoi congressi, conferenze e plenum del CC (1898-1988)* (Коммунистическая партия Советского Союза в резолюциях и решениях съездов, конференций и Пленумов ЦК (1898-1988)), IX ed., Moskva, Izdatel’stvo političeskoj literatury, 1983-1990, Vol. II, pp. 484-5.

17 В составе треста организуется ревизионная комиссия из трех членов: председатель и один член комиссии назначаются Высшим Советом Народного Хозяйства, а другой член комиссии делегируется

L’articolo 43 ne esplicitava le mansioni e l’area di competenza. Vale la pena riportarlo integralmente:

> *Fra i doveri della commissione dei revisori sono inclusi: la verifica e approvazione dei rapporti e dei bilanci periodici, così come previsto dallo Statuto, dei consuntivi di ciascun progetto e del piano di lavoro, oltre che dell’intero rapporto annuale.*
>
> *Nello svolgimento di tali compiti i membri della Commissione dei revisori hanno il diritto di esigere la presentazione dei libri contabili oltre che di tutti i documenti giustificativi, contratti e carteggi, comprovanti i dati di cassa, oltre che interrogare i membri della direzione e qualsiasi impiegato dell’azienda su qualsiasi questione emersa dalla lettura di tali rapporti e documenti.*
>
> *In rappresentanza del VSNCh, così come di propria iniziativa, la Commissione dei revisori procede a controlli e indagini a sorpresa.*
>
> *La Commissione dei revisori non può né pubblicare rapporti preliminari o bozze delle conclusioni, né tanto meno passarle alla direzione (né su loro richiesta, né di propria iniziativa), fossero anche conclusioni provvisorie relative a singole misure da intraprendere, piuttosto che singole proposte alla direzione.*
>
> *La Commissione dei revisori può avvalersi nello svolgimento delle proprie mansioni di personale esterno competente.*
>
> *I membri della Commissione dei revisori sono disciplinarmente e penalmente responsabili di errori e omissioni nello svolgimento dei propri doveri, in particolare nella chiusura di rapporti e bilanci*[18].

Non serve una conoscenza approfondita del diritto commerciale, e neppure una altrettanto approfondita partecipazione al lavoro di fabbrica e d’ufficio, per capire che

соответствующим профессиональным союзом. http://www.libussr.ru/doc_ussr/ussr_1600.htm

18 В обязанности ревизионной комиссии входят: проверка периодических отчетов и балансов, предусмотренных уставом треста, дача заключений по проектам сметы и плану работ, а равно по годовому отчету в целом.
Для осуществления этих задач члены ревизионной комиссии вправе требовать предъявления книг, оправдательных документов, договоров, переписки, проверять наличность кассы и опрашивать членов правления и служащих предприятия по возникающим при рассмотрении отчетов и документов вопросам.
По поручению Высшего Совета Народного Хозяйства и по своей инициативе ревизионная комиссия производит внезапные ревизии и обследования.
Ревизионная комиссия не вправе ни производить предварительный контроль, ни давать правлению по его запросам или без запроса предварительного заключения по отдельным мероприятиям и предположениям правления.
Ревизионная комиссия может приглашать для осуществления своих задач сведущих лиц.
Члены ревизионной комиссии несут дисциплинарную и уголовную ответственность за неправильные действия и упущения при исполнении своих обязанностей, в частности, при даче заключений по отчетам и балансам. *Ibidem.*

i nostri cosiddetti “sindaci”, che entrano in azienda due volte all’anno e, dopo essersi chiusi per una giornata in un ufficio, escono con una relazione firmata, con la *Revizionnaja Komissija* c’entrano più niente che poco. Alcuni poteri travalicavano persino quelli di cui potrebbe avvalersi, in una società di capitali alle nostre latitudini, un azionista di minoranza. E se alle nostre latitudini un azionista con l’uno percento (vicenda MPS *docet*) può rifiutarsi di firmare il bilancio e far venire i sorci verdi al restante novantanove, capiamo forse meglio a tali latitudini cosa fosse stato affidato al sindacato, per giunta in un’azienda statale, in un’azienda “amica”... Pertanto, durante la NEP i *profsojuz* funsero oltre che da “sindacati”, anche e non solo da “sindaci”, da commissari revisori dei conti, ma anche da “soci” veri e propri, da controllori diretti di ogni aspetto dell’attività di direzione.

Questo, tra le altre cose, basterebbe già da solo a dipanare ogni dubbio sul fatto che, senza tutti quegli arzigogoli inventati oltre muraglia qualche decennio più tardi per giustificare l’eclettismo del capo teorico-carismatico di allora, **sia i bolscevichi che i sindacalisti non iscritti avessero ben chiara la differenza fra “condizioni antagonistiche”, operanti nel settore a proprietà privata dei mezzi di produzione, e “contraddizioni non antagonistiche”, operanti nel settore a proprietà sociale dei mezzi di produzione, e gestissero entrambe di conseguenza.**

Un anno più tardi uscì quello che da noi si chiama “decreto attuativo”, ovvero le *Norme relative alla direzione di quelle aziende comprese nella categoria di* trest (Положение об управлении заведением, входящим в состав треста, 05/05/1924), che precisava molti elementi tesi proprio a rafforzare tale tipo di azione da parte dei *profsojuz* e la sua posizione complessiva all’interno dell’organigramma aziendale. Ne riportiamo i tratti salienti:

> *Art. 3 Il direttore e i suoi assistenti restano in carica per non meno di un anno. Nel corso di tale anno, sia il direttore che i suoi assistenti possono essere rimossi dalla carica direttiva ricoperta o licenziati, su decisione della Commissione dei revisori o dell’autorità giudiziaria, per inadempimento dei propri obblighi, per negligenza, cattiva gestione, reati penali e per tutti gli altri casi individuati dai membri del VSNCh e del profsojuz di competenza*[19].

Un direttore che poteva essere allontanato dai sindacati… certo, oltre il loro occorreva anche il consenso del Consiglio superiore dell’economia (2 membri su 3),

19 3. Директор и его помощники назначаются на срок не менее одного года. В течение этого года директор заведения или его помощники могут быть отстранены или уволены правлением треста по установлению ревизионной комиссией или судебными властями несоответствия возложенным на них обязанностям, бесхозяйственности или преступных деяний, а в иных случаях не иначе, как с ведома ВСНХ и соответствующего профсоюза. Nikolaj Jakovlevič PETRAKOV (a cura di), *La NEP e il calcolo economico (Нэп и хозрасчет)*, Moskva, Ekonomika, 1991, p.98.

ma era un ente esterno e il riferimento era chiaro: i “sindaci” che vengono da fuori, che rappresentano lo Stato, il bene pubblico, eccetera, in una situazione di contenzioso chi sentivano per primo? Chi *dovevano*, per Statuto, interpellare per primo? Il terzo membro della Commissione, quello che aveva sollevato la questione, che aveva convocato la riunione magari d’urgenza, che in attesa di una risoluzione aveva fermato i lavori nei reparti, o che minacciava di farlo, e non quella che rappresentava a tutti gli effetti la *controparte* in tale vertenza (pur da “contraddizione non antagonistica”, tutto quello che vogliamo, ma vertenza!)? Una controparte guardata a vista, con potere di rimozione immediata (e non viceversa)? E questo nel settore “non antagonistico”… figurarsi in quello “antagonistico”, dove la controparte non era guardata a vista, ma considerata alla stregua di un male necessario, ovvero attendendo lo stretto necessario, per l’appunto, prima di superarlo completamente e instaurare un pieno socialismo.

Emerge ancora una volta quel fermento sociale e culturale, quella vera propria **ansia di rivoluzione**, di portare a termine un lavoro lasciato in sospeso (e che, di fatto, sarebbe stato portato a termine di lì a poco!), che manca totalmente oggi sia in termini di prospettiva, che di attuazione concreta, in qualsiasi parte del globo. I *profsojuz* partecipavano anche attivamente ad altre mansioni, tra cui la cogestione del plusvalore che restava in azienda sotto forma di *Fondo per il miglioramento delle condizioni di vita di operai e impiegati* (Фонд улучшения быта рабочих и служащих):

> *Art. 47 Il Fondo per il miglioramento delle condizioni di vita di operai e impiegati è impiegato dalla direzione aziendale d’accordo con il* profsojuz*, sulla base della legge quadro e delle circolari emanate dal VSNCh in accordo con il Consiglio centrale panrusso dei sindacati*[20].

Questo fondo era pari al 10% di quella parte di margine operativo lordo annuale che restava dopo aver pagato gli stipendi e le tasse, rappresentava quindi una quota ingente del bilancio ed era destinata unicamente a quelle spese infrastrutturali per aumentare il benessere dei lavoratori e delle loro famiglie: scuole, abitazioni, ambulatori, cinema, centri ricreativi, eccetera. Anche in questo caso erano i *profsojuz* a decidere *a monte* come andassero impiegati questi soldi (tramite la legge quadro e le circolari che definivano direttamente in sede ministeriale), così come a controllane *a valle* l’attuazione. Ora, forse, è più chiara la differenza fra *upravlenie* e *regulirovanie* cui si è accennato qualche pagina fa.

20 47. Фонд улучшения быта рабочих и служащих расходуется правлением треста по соглашению с соответствующими профессиональными союзами на основе особого закона и инструкции по его применению, издаваемой Высшим Советом Народного Хозяйства Союза ССР по соглашению с Всесоюзным Центральным Советом Профессиональных Союзов. *Ibidem*, pp. 129-130.

UN ALTRO TIPICO ESEMPIO DI GESTIONE AZIENDALE in chiave di *regulirovanie* (e non *upravlenie*) da parte dei *profsojuz* fu la DINAMICA SALARIALE. *Nelle aziende pubbliche, nelle aziende nazionalizzate o comunque socializzate* e soggette a controllo operaio, i *profsojuz* si erano già trovati a GESTIRE DIRETTAMENTE, sin dall'alba della Rivoluzione e in pieno comunismo di guerra, ANCHE quella DINAMICA SALARIALE di cui, fino ad allora, erano stati controparte. Il denaro per i salari non proveniva più da "li beli braghi bianchi" di un padrone, ma era finalmente intercettato "alla fonte": a monte, infatti, della tassazione degli attivi di ciascuna impresa socializzata, era esentato un **fondo salari** che restava in azienda e che fu gestito inizialmente, in fase di emergenza, in base a criteri di necessità di ciascun lavoratore e del suo nucleo familiare. In tali condizioni di scarsità, **la diminuzione numerica degli operai**, data dalle vittime della guerra civile e dagli sfollati che erano tornati nelle campagne, **aveva comunque dato una mano e creato un primo presupposto per un incremento salariale** in favore di quelli rimasti nelle fabbriche.

Occorreva però azionare un altro tipo di leva, per dare continuità a quel primo azionamento a manovella dei meccanismi di riproduzione ampliata che consentono a qualsiasi organizzazione economica di stare in piedi, **una leva che non fosse quella padronale dello sfruttamento di manodopera**. Meglio, quando i padroni hanno spremuto quel che c'è da spremere e devono comunque fare utile e marginare a parità di prodotto e dovendo agire solo sulla rendita differenziale, a cosa ricorrono? **Alla leva della produttività,** *ça va sans dire*... **una leva, tuttavia, da declinare *po-socialističeski*, in maniera socialista e non come intesa fino ad allora** (della serie... la linea prima produceva un tot con una media di 10 ore al giorno per operaio e ora produce 4 volte tanto, ma metà degli operai è lasciata a casa e l'altra metà si spacca la schiena sempre 10 ore al giorno!).

Vi era quindi un passo successivo: lavorare sull'organizzazione del lavoro, sulla tecnologia della produzione, sull'architettura e sull'ingegneria complessive del processo produttivo: lavorare meglio, anche meno, in prospettiva, ma tutti e meglio, ovvero maggior risultato con minori risorse **senza però intaccare livelli occupazionali e migliorando progressivamente le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori: AFFIDARE QUESTO PASSAGGIO AL SINDACATO, A QUESTO SINDACATO, da sempre in prima linea e dopo la guerra civile più che mai impegnato su questo duplice fronte, di organizzazione e rappresentanza, si rivelò una scelta vincente**, come si è già accennato nel paragrafo precedente sull'emulazione socialista in riferimento alla leva leninista della NEP.

Furono così, lentamente, faticosamente, introdotti meccanismi di responsabilizzazione operaia e di loro interessamento diretto alla gestione del processo produttivo in cui erano impegnati, una gestione a tutto tondo dal momento che "lavorare per sé" trovava una immediata conferma a fine mese nella propria busta paga. **Produrre meglio, con meno sprechi, contribuiva infatti non solo ad alleggerire il carico di lavoro operaio, ma ad aumentare la quota di reddito che restava in azienda per le risorse risparmiate e ad aumentare così il fondo salari**, il che si traduceva in **maggior benessere, A TUTTO TONDO (SOLDI + SALUTE + TEMPO LIBERO), per gli operai**.

Non da ultimo, tutto questo discorso si integrava e armonizzava con quanto già riportato e analizzato sulla **leva leninista** e sull'**emulazione socialista**, creando i presupposti materiali, sociali e ideologici per ulteriori passi in avanti fino alla piena socializzazione dell'economia e pianificabilità della stessa.

Un altro aspetto del *profsojuz* "en los tiempos de la NEP" è, sin da subito, l'attenzione sempre maggiore verso la contrattazione collettiva (ovvero del "contratto collettivo", o *kollektivnyj dogovor* коллективный договор). Si tratta anche in questo caso di un passaggio radicale, frutto della nuova divisione di compiti e mansioni. Ripassiamo ancora una volta la situazione di partenza, cui abbiamo accennato in queste pagine:

- un *profsojuz* "tuttofare", impegnato sia nell'autogestione operaia che nella determinazione e distribuzione non solo delle buste paga, ma di tutte le risorse;
- un *prosojuz* collocato in un organigramma "fluido", tutto sommato confuso, non definito, dato dall'emergenza, dove tutti dovevano saper fare tutto;
- un salario altrettanto "fluido"… ovvero parte in natura (e che "parte"! come abbiam visto) e parte in denaro
- … si, ma quale denaro? Quelli che di mese in mese si riuscivano a guadagnare in quell'azienda specifica, e non altre, e non aiuti pubblici inesistenti.

Questa situazione precaria, data dal comunismo di guerra, eroica e più che giustificata, non sarebbe potuta continuare molto di più di quello che fu la sua durata effettiva. Probabilmente, anche se la storia non si fa con i se e con i ma, l'alternativa sarebbe stata – paradossalmente perché a fronte di una guerra civile appena vinta – un ulteriore collasso economico, una sempre maggiore recrudescenza dei rapporti sociali interni, specialmente fra città e campagna e all'interno delle stesse città, con relativi bagni di sangue, macerie e fine della rivoluzione.

A scanso di equivoci ripetiamo: vi sarebbe stato tale scenario non perché servisse (o serva) il capitalismo per ripartire, ma perché i bolscevichi non avevano la benché minima esperienza di come creare ricchezza sociale, la riproduzione ampliata l'avevano letta sul Capitale o subita sul luogo di lavoro, mai cavalcata e domata a modo loro; un quarto di secolo più tardi, quando si trattò di ripartire **in condizioni ben peggiori,** ***ciascun commissario, ciascun funzionario, ciascun direttore, ciascun quadro locale, ciascun segretario di sezione, TUTTI sapevano cosa fare e come farlo,*** ***E NON CI FU BISOGNO DI NEPPURE UN GRAMMO DI CAPITALISMO, NEPPURE UN DOLLARO DI AIUTO ESTERNO, ANZI! IL "PIANO MARSHALL" DOVETTERO FARLO LORO!*** *Togliersi pane e risorse per aiutare mezza Europa a tirarsi su dalle macerie e finanziare a suon di valuta estera, risorse di ogni genere, ivi comprese quelle umane, le lotte rivoluzionarie in corso, prima fra tutte la guerra civile in Cina.* Questo dovremmo tenere sempre a mente, quando qualcuno parla, impropriamente e opportunisticamente, di NEP.

In tutto questo, in questa divisione sempre più netta di mansioni e competenze, i nostri *profsojuz* tornarono quindi a occuparsi di salario e a far valere, parallelamente al ripristino dell'economia monetaria, il rispetto della centralità operaia nella redistribuzione della ricchezza prodotta. Il ripristino della contrattazione collettiva fu un passo importante, che consentì di armonizzare prima a livello locale, azienda per azienda, fino a passare nel giro di pochi anni a livello nazionale e di categoria, situazioni che la guerra civile aveva contribuito a differenziare e non poco.

Il passo successivo fu la lotta per l'incremento dei salari. La crisi bellica e postbellica, le dinamiche inflattive in corso, insieme alla svalutazione del rublo, resero necessari provvedimenti come il ricorso a tessere annonarie ed equivalenti che riuscissero a garantire livelli base di acquisto necessari al mantenimento dei lavoratori e delle loro famiglie. Tuttavia, con la NEP aumentò la stabilità monetaria e, con essa, anche l'ampliamento della platea di beni di consumo acquistabili tramite denaro contante.

Accenniamo brevemente alle riforme monetarie, anche perché altrimenti è impossibile capire il significato di determinate politiche sociali e salariali da parte sindacale[21]: nella totale confusione del comunismo di guerra, circolavano ancora vecchi rubli, biglietti di credito zaristi, denari emessi durante il governo provvisorio, biglietti di Stato del governo sovietico e *sovznak* (denaro emesso dal Tesoro senza copertura aurea dal 1919 al 1924). In totale da fine 1917 a metà 1921 la massa di banconote era aumentata di 119 volte, da cui i fenomeni iperinflattivi ben noti e la

21 Cfr. Paolo SELMI, *Economia politica e politica economica della rivoluzione bolscevica*, in *Il nostro Ottobre*, Napoli, La Città del Sole, 2007: https://www.resistenze.org/sito/te/cu/ur/cuurbm08-009932.htm

sostituzione dell'economia monetaria con i pagamenti in natura per garantire quantomeno la sopravvivenza della popolazione. La prima fase coincise con la creazione del *červonec* (червонец), ancorato fermamente all'oro (1 červonec = 10 rubli d'oro prerivoluzionari = 7,74 grammi d'oro), impiegato inizialmente nella concessione di crediti a breve termine nell'industria e nel commercio. La seconda coincise con la svalutazione progressiva di tutte le altre valute preesistenti, contribuendo fra l'altro a sgonfiare le situazioni debitorie contratte a livello generale, quindi dal loro altrettanto progressivo ritiro dalla circolazione, o cambio in favore del *červonec* che, con l'emissione di monete di piccolo taglio a esse riferite (1 *červonec* = 10 rubli, ecc.), nel 1924 era ormai la nuova e unica valuta.

In conseguenza di questo movimento, è facile quindi comprendere come anche il salario operaio vedesse sempre più crescere la propria quota espressa in denaro, anziché in tessere o beni in natura. Così, se nel 1921 solo il 13,8% dei salari era espresso in denaro, nella prima metà del 1922 era già salito al 32%, che aumentava ancora nel secondo semestre al 61,8%, fino a raggiungere la quasi totalità alla fine del 1923[22]. L'aumento di denaro non era solo in termini relativi, ma anche assoluti: il potere d'acquisto di un salario medio operaio a ottobre del 1923 era più che raddoppiato rispetto a gennaio del 1922, aumentando poi di oltre il 50% nell'anno successivo. Tutto questo, accompagnato dalle riforme valutarie che consentirono quella stabilità monetaria necessaria a stabilizzare a sua volta prezzi e salari, naturalmente per quanto questo fosse possibile in un modo capitalistico di produzione, sia pur di Stato.

Naturalmente, il sindacato giocò in questa fase un ruolo fondamentale, ergendosi come garante dei lavoratori che rappresentava tramite la lotta serrata contro i padroni nel settore privato e quei direttori burocrati e corrotti nel settore pubblico, ma non solo. In quanto *škola kommunizma*, il *profsojuz* non smise mai di alimentare fra i lavoratori la loro genuina aspirazione a un cambiamento rivoluzionario, a tornare a riprendersi ciò che temporaneamente era stato affidato in mani altrui e in un modo di produzione che si voleva abbattere per sempre. L'emulazione socialista e la leva leninista, in questo senso, costituirono palestre su cui si formarono i futuri dirigenti, che di lì a qualche anno si sarebbero trovati a gestire e dirigere l'intero *organon* economico appena socializzato in ogni suo ganglio.

22 B. KOLESNIKOV, *Op. cit.*, p. 96 e segg.